

Milano, droga e 'ndrine Lucci legato ai clan di Platì

Reggio Calabria. È un'inchiesta milanese, con trafficanti di droga che gravitano nel sottobosco lombardo, ma che possono vantare anche buone entrate con alcuni personaggi legati alla 'ndrangheta. Nella mattinata di ieri, la Dda di Milano ha coordinato l'ennesima inchiesta di questo scorcio finale del 2024, nella quale alcuni dei protagonisti sono capi ultrà delle curve milanesi: 20 gli arrestati di cui 15 in carcere e 5 ai domiciliari. Tra questi spicca il nome di Luca Lucci, ras del tifo rossonero e già in carcere perché coinvolto nell'inchiesta "Due curve" eseguita lo scorso mese. Inchiesta che è costata l'accusa di associazione mafiosa a diversi membri del direttivo dell'Inter per la vicinanza ad Antonio Bellocchio, ucciso da Andrea Beretta, da qualche giorno diventato collaboratore di giustizia. E come nelle altre operazioni della Dda milanese spuntano i nomi di diversi calabresi, legati da rapporti d'affari con il mondo ultras e in questo caso proprio con Lucci. Il capo ultrà avrebbe avuto, infatti, stretti legami con i Barbaro-Papalia di Platì. Tra gli indagati finiti in carcere ci sono i calabresi Antonio Rosario Trimboli e suo cugino Rosario Calabria, due nomi già emersi per la vicinanza a Lucci anche nell'inchiesta sulle curve. Nelle carte, infatti, veniva segnalato che Lucci sarebbe «vicino» a Calabria, a sua volta legato a Domenico Papalia, «figlio di Antonio», ergastolano, e «appartenente all'omonima famiglia di 'ndrangheta orbitante nell'area Milanese (Corsico/Buccinasco)». Nel luglio del 2020, come emerge da una delle chat rintracciate nell'inchiesta della Dda milanese e della Gdf di Pavia su un maxi traffico di droga, Rosario Calabria e Luca Lucci progettavano «di organizzare una batteria» armata per «prendere il controllo del mercato di Milano» e per imporre il «monopolio nella vendita dello stupefacente». Lo si legge nell'ordinanza di custodia cautelare. «Fra a me lo dici che nel cervello ho solo guerra», scriveva Lucci a Calabria. E quest'ultimo rispondeva: «4 ferri arrugginiti ci sono ... cominciamo a fare danni (...) cominciamo a sparare». E Lucci: «Io rido ma ho la rabbia dentro ... tutti pagheranno (...) do per scontato che mi arresteranno (...) finché sono fuori faccio casino di brutto». E Calabria: «Io ci sono ... sposto la famiglia iniziamo la guerra». Da una chat del settembre del 2020, poi, sempre tra Calabria e Lucci, è venuto fuori anche che Antonio Rosario Trimboli, arrestato, sarebbe stato «in grado di ottenere informazioni di prima mano da appartenenti alle forze dell'ordine». Lo stesso Trimboli, parlando con Antonio Gullì (arrestato) nel marzo 2021, avrebbe fatto riferimento anche ad «un agente della Dia che "passava informazioni" e che veniva pagato per questo».

Francesco Altomonte